



CONSIGLIO DI STATO

Segretariato Generale per la Giustizia Amministrativa

PALAZZO SPADA: RIFACIMENTO PORZIONE DI COPERTURA LIGNEA



PROGETTO ESECUTIVO

RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO
Ing. CLAUDIO VECCHI

COMMESSA					CODICE ELABORATO					REV.		
1	8	0	3	0	E	G	N	0	0	0	2	0 1

RELAZIONE STORICA

PROGETTAZIONE



SQS Ingegneria srl

00154 Roma via Padre Semeria 65/d
tel. 0651605222 fax 0651883655
www.sqsingegneria.it

Ing. STEFANO MILITELLO
Arch. CLAUDIA PIETRONIRO
Ing. FRANCESCA BARBA
Arch. RAOUL VERGATI
e con:
Arch. LIVIA PUGLIESE
Arch. SIMONA MAZZEI

N. rev	Nota di revisione	Data
1	Emissione	Giugno 2019
2		
3		
4		

CONTR.	APPROV.	SCALA
STM	CLP	



PALAZZO SPADA: RIFACIMENTO PORZIONE DI COPERTURA LIGNEA – *PROGETTO ESECUTIVO* – Relazione Storica

Sommario

Palazzo Spada: la storia.....	2
Le coperture	5
Bibliografia e sitografia	8



PALAZZO SPADA: RIFACIMENTO PORZIONE DI COPERTURA LIGNEA – PROGETTO ESECUTIVO – Relazione Storica

Palazzo Spada: la storia

Nel cuore del Rione Regola, lungo il tragitto che da piazza Farnese porta a via Arenula alle spalle di Campo de' Fiori si erge sulla piccola piazzetta Capodiferro, Palazzo Spada.

Acquistato nel 1927 dallo Stato Italiano, è ancora oggi sede del Consiglio di Stato pur mantenendo aperte al pubblico le sale della Galleria Spada, la quale ospita l'importante collezione di pittura barocca creata nel corso del Seicento dal cardinale Bernardino Spada, e la famosa Galleria prospettica di Borromini presente nel cortile.

Il Palazzo, fatto costruire intorno alla metà del Cinquecento all'insegna della grandiosità decorativa dal suo primo proprietario il cardinale Girolamo Capodiferro, risulta di dimensioni contenute rispetto all'imponente mole del vicino palazzo Farnese ma si impone su quest'ultimo per la strabordante ricchezza decorativa a stucchi e bassorilievi che adornano la facciata ed il cortile: realizzate dalla bottega di Giulio Mazzoni e Diego di Fiandra le prime e da Tommaso del Bosco e Leonardo Sormani le seconde.

I lavori di costruzione del palazzo su edifici preesistenti della famiglia Capodiferro iniziano nel 1548 e l'architetto chiamato a sovrintendere i lavori è probabilmente Bartolomeo Baronino di Casale Monferrato, attivo nel vicino cantiere di Palazzo Farnese e quindi a contatto con Antonio da Sangallo e la sua cerchia. I lavori furono portati a termine nel giro di pochissimi anni ed il cardinale poté abitare nella sua residenza romana a lungo prima della morte sopraggiunta nel 1559.

La facciata, che si estende orizzontalmente, è cinta al piano terreno da un alto zoccolo a bugnato nel quale si aprono 8 finestre architravate ed altrettante finestrelle sottostanti; tale soluzione si riallaccia a schemi tipologici bramanteschi utilizzati anche da Antonio da Sangallo in Palazzo Baldassini.

Il portone ad un solo fornice con bugnato aggettante è sovrastato dall'imponente stemma, oggi della famiglia Spada recante 3 spade e 3 gigli, un tempo dallo stemma di Papa Paolo III Farnese, amico della famiglia Capodiferro.

Il maestoso apparato decorativo della fascia mediana del piano nobile è composto da 8 finestre alternate ad altrettante nicchie centinate ospitanti le statue di personaggi illustri dell'antica Roma: Traiano, Gneo Pompeo, Fabio Massimo, Romolo, Numa, Claudio Marcello, Cesare ed Augusto. Adagiati sui timpani che sovrastano le nicchie coppie di putti reggono festoni, targhe e medaglioni. Anche in questo caso l'apparato decorativo ha un rimando diretto nello specifico a quello di Palazzo Branconio di Raffaello.

Alle finestre del mezzanino si alternano medaglioni con cornici riccamente ornate all'interno dei quali è raffigurato un cane ai piedi di una colonna fiammeggiante a cui è avvolto un cartiglio con la scritta latina "Utroque Tempore", simbolo della fervente fede cattolica del cardinale Capodiferro.

Le finestre dell'ultimo piano sono intervallate da specchiature le cui iscrizioni alludono alle imprese dei personaggi delle statue sottostanti.



PALAZZO SPADA: RIFACIMENTO PORZIONE DI COPERTURA LIGNEA – *PROGETTO ESECUTIVO* – Relazione Storica

Nel cortile lo stile decorativo ricalca quello della facciata, i temi proposti rimandano al mondo pagano come pure quelli delle decorazioni pittoriche delle stanze del piano nobile ad eccezione della cappella, un richiamo diretto alla cultura umanistica del proprietario.

Sopra le arcate del portico al pian terreno del cortile interno vi sono triglifi e metope ornate di rilievi raffiguranti armi ed emblemi della famiglia del Cardinale, nei pennacchi degli archi invece compare lo stemma di Giulio III. Le finestre del piano nobile, intervallate da nicchie contenenti statue di divinità, poggiano su un fregio raffigurante la centauiromachia e la caccia alle fiere; e sulla parete frontale rispetto all'ingresso due coppie di figure sorreggono gli stemmi di Giulio III e del Re di Francia Enrico II (presso il quale il cardinale si era più volte recato).

Le decorazioni proseguono anche oltre la fascia dell'ammezzato culminando in un cornicione riccamente decorato.

Dopo la morte del Cardinale Girolamo Capodiferro il palazzo viene dato in affitto dagli eredi di quest'ultimo ad alcune tra le più illustri famiglie romane oltre che ad ambasciatori ed alti prelati fino al 1632, anno in cui il palazzo viene acquistato da colui da cui prende tutt'oggi il nome: Bernardino Spada.

Il Cardinale Bernardino Spada volto ad ottemperare i precetti paterni per cui “è assioma ben ricevuto, che il valore degli huomini si raccoglie dalle fabbriche, e da i matrimomij” fu il promotore di interventi che videro alla direzione dei lavori la geniale presenza di Francesco Borromini.

I lavori di ampliamento del palazzo si rendono necessari pochi anni dopo l'acquisto per permettere la coabitazione del Cardinale con la famiglia appena formatasi del nipote Orazio, il quale nel 1636 si sposa con la marchesa Maria Veralli.

Gli architetti chiamati ad occuparsi di tali interventi sono Paolo Maruscelli e Francesco Borromini coadiuvato da Francesco Righi, introdotti in casa dal fratello del Cardinale Virgilio il quale aveva avuto modo di conoscerli ed apprezzarli nel cantiere oratoriano della Chiesa Nuova.

La pianta dell'edificio Cinquecentesco era di forma quadrata, delimitata da due vicoli laterali: la parte su Vicolo dell'Arco risultava frammentaria per la coesistenza di diverse proprietà, quella su Vicolo del Polverone invece aveva un andamento obliquo ed una rientranza finale occupata da un giardino segreto.

La soluzione adottata fu quella di occupare i vicoli adiacenti e incorporare i lotti minori confinanti: con la concessione di parte di Vicolo dell'Arco fu possibile la costruzione della Galleria all'interno della quale avrebbe trovato degna sistemazione la collezione del Cardinale; mentre l'ampliamento del palazzo su Vicolo del Polverone doveva rispondere alle esigenze di spazio manifestate dalla marchesa (il primo progetto per questo ampliamento risale al 1647).

Questi interventi furono i primi che portarono il palazzo ad acquisire un nuovo schema planimetrico ad U più consono alla suddivisione della residenza in due unità separate.



PALAZZO SPADA: RIFACIMENTO PORZIONE DI COPERTURA LIGNEA – *PROGETTO ESECUTIVO* – Relazione Storica

Nel 1649 muore Paolo Maruscelli e Francesco Borromini prende il suo posto: si apre una stagione di lavori destinati a trasformare il volto del palazzo.

Riconducibili a Borromini sono: la sistemazione della piazza antistante il palazzo con le decorazioni del vicino palazzo Ossoli avente la funzione di “controcena” alla facciata principale di Palazzo Spada; la realizzazione della Galleria Prospettica realizzata tra il 1652 ed il 1653/4 con il supporto del matematico Padre Giovanni Maria di Bitonto ed il secondo ingresso su via Giulia studiato per dare l’illusione che la fontana delle mammelle ornante la facciata di Palazzo Ossoli fosse anche essa parte ancora di Palazzo Spada.

Gli interventi più complessi continuavano a riguardare l’ampliamento del palazzo su Vicolo del Polverone per la realizzazione del nuovo appartamento indipendente.

Il primo progetto proposto dal Borromini prevedeva il ridisegno della parte posteriore del palazzo con due avancorpi simmetrici volti a creare una corte d’onore cintata verso il giardino (opera di Girolamo Rinaldi): la ristrutturazione dell’ala est consisteva nell’aggiunta di nuovi ambienti a quelli costruiti nel 1636, mentre il prolungamento dell’ala ovest arrivava fino a Via Giulia con il tratto verso il giardino servito da una scala elicoidale circolare, il piano terreno destinato a scuderie e quello nobile risolto da una lunga sequenza di piccole stanze.

La non opportunità di ampliare le stanze destinate alla marchesa sopra le stalle fece sì che del progetto proposto fosse approvato solo quello riguardante la ristrutturazione della parte orientale i cui lavori iniziarono nel 1653.

Nel 1657 Borromini presenta una nuova proposta per il corpo di fabbrica su Vicolo del Polverone che viene approvata: il progetto limitato in lunghezza allo sviluppo della corte posteriore era collegato in testata ad un grande scalone ovale verso il giardino che richiamava quello realizzato a palazzo Carpegna.

Appena 4 mesi dopo l’inizio dei lavori della nuova ala (giugno 1657) Borromini abbandona il cantiere di Palazzo Spada per sopraggiunte incomprensioni con il committente, ritornando solo per brevi e sporadiche apparizioni.

Il progetto dello scalone e dell’ampliamento senza la supervisione del suo ideatore fu ridimensionato e portato a termine da Francesco Righi, il nuovo corpo di fabbrica articolato su più piani (compresa una sopraelevazione sopra il cornicione terminale) corrisponde a quello che tutt’oggi vediamo realizzato.



PALAZZO SPADA: RIFACIMENTO PORZIONE DI COPERTURA LIGNEA – *PROGETTO ESECUTIVO* – Relazione Storica

Le coperture

La copertura di Palazzo Spada è una tipica copertura dell'area romana composta da capriate, terzere e puntoni per la parte portante e da travicelli, pianelle e coppi per la parte portata.

Da un punto di vista macroscopico la copertura del palazzo si divide in tre tipologie: a falde con testa a padiglione, a padiglione e a falde. Le coperture a falde con testa a padiglione fanno parte del nucleo centrale ed originario del palazzo; viceversa, le coperture a capanna fanno parte degli edifici attigui successivi. Fonti storiche e archivistiche come il libretto di cantiere non hanno fornito notizie specifiche e chiare sulle possibili modifiche apportate alle coperture negli anni.

Nella storia della tecnica delle costruzioni si sono distinte due tipologie di capriate: quella a catena caricata, ovvero con monaco appoggiato alla catena, e quella a catena indeformabile ovvero con monaco aperto. La tipologia di capriata presente a Palazzo Spada è a monaco aperto.

La tipologia di legno reperibile, il clima e la posizione geografica hanno influenzato lo sviluppo delle capriate. Almeno fino al XVIII secolo le due tipologie erano presenti contemporaneamente e solo alla fine del XVIII secolo la capriata a monaco aperto ha sostituito definitivamente la capriata a monaco incidente sulla catena, che ha avuto maggiore sviluppo nell'architettura italiana. I trattati di architettura descrivono le due tipologie e i loro funzionamenti strutturali. In particolare, Francesco di Giorgio Martini nel suo trattato sull'architettura del 1482 descrive alcuni modelli di capriate che seppur da un punto di vista tipologico richiamano quelle a catena caricata, da un punto di vista statico funzionano come quelle a monaco aperto. La descrizione di Francesco di Giorgio può essere considerata come passaggio tra la capriata a catena caricata e la capriata a monaco aperto. Pellegrino Pellegrini nel trattato "l'Architettura" rappresenta diverse capriate a monaco aperto e staffa metallica dando una chiara spiegazione della funzione statica del sistema.

Diversi documenti come schizzi, incisioni e disegni rappresentano le capriate con elementi in ferro tra monaco e catena o cerchiature di catene. Non vi sono però documenti che rappresentano elementi in ferro che irrigidiscono il nodo puntone-catena o catene-monaco.

Infatti, tra il Settecento e l'Ottocento si assiste ad un importante sviluppo delle tecnologie che hanno influenzato il modo di costruire adoperato fino a quel momento. In particolare, una maggiore possibilità dell'uso di metalli per le unioni ha consentito di migliorare la carpenteria rendendola più efficiente da un punto di vista statico, con un conseguente risparmio di legname. Conseguentemente a questo sviluppo tecnico anche gli interventi sull'esistente cominciano a cambiare rispetto al passato. Molte capriate con catena caricata vengono modificate e rese a monaco aperto, segnando il nodo tra monaco e catena. Proprio in questo periodo si afferma il modello della capriata a monaco aperto soprattutto per le coperture a bassa pendenza.



PALAZZO SPADA: RIFACIMENTO PORZIONE DI COPERTURA LIGNEA – PROGETTO ESECUTIVO – Relazione Storica

Francesco Milizia nel trattato “Principj di Architettura Civile” raffigura la capriata a monaco aperto e saette con elementi in ferro al nodo monaco-catena e per la prima volta al nodo catena-puntone.

Autori come Giuseppe Valadier e Felice Pizzagalli riportano nei loro manuali capriate “all’italiana” composte da uno o più monaci staccati dalla catena e ad essa vincolati da una fasciatura metallica. Dai disegni riportati si notano staffe anche nel nodo puntone-catena e fasciature della catena.

Per quando riguarda i nodi non si può parlare di una evoluzione come per la tipologia delle capriate. Le giunzioni più utilizzate sono a dente singolo e a doppio dente. Ad esempio, il nodo a doppio dente è stato utilizzato sia dal Sangallo per la capriata a monaco aperto sia da Palladio per la capriata a catena caricata. Quella a dente semplice dal Pellegrini per la capriata a monaco aperto. Queste due tipologie di nodi sono presenti anche a Palazzo Spada.

Nell’evoluzione storica il nodo puntone-catena nelle prime fasi era realizzato a semplice dente o a doppio dente quando le travi erano di grosso spessore. Con l’evoluzione della tecnica di lavorazione si è diffusa la connessione con tenone nascosto, spesso adottato per il nodo a dente semplice. I nodi potevano essere ulteriormente rafforzati da staffe in ferro che hanno avuto la massima utilizzazione dal Settecento in poi anche se vi è già una prima citazione nel trattato di Scamozzi antecedente al Settecento.

Il nodo monaco-puntone è di norma a dente cuneiforme rinforzato eventualmente da fascette metalliche. Risalire alla datazione delle coperture attraverso la tipologia delle capriate è complicato poiché la letteratura non fornisce dati specifici considerando

anche che le due tipologie di capriate presenti a palazzo Spada (con monaco aperto e con monaco aperto e saette) erano già presenti nell’ambito edilizio prima del Seicento.



Capriata monaco aperto (ambiente B2)



**PALAZZO SPADA: RIFACIMENTO PORZIONE DI COPERTURA
LIGNEA – *PROGETTO ESECUTIVO* – Relazione Storica**



Nodo catena-puntone (B2)



Staffa nodo-catena (B2)



Staffa monaco-catena (B3)



Capriata con monaco aperto e saette (E1)



PALAZZO SPADA: RIFACIMENTO PORZIONE DI COPERTURA LIGNEA – *PROGETTO ESECUTIVO* – Relazione Storica

Bibliografia e sitografia

- Marisa Tabarrini, Borromini e gli Spada: Un palazzo e la committenza di una grande famiglia nella Roma barocca, Roma 2008.
- Marisa Tabarrini, Borromini, Bernini e Vincenzo della Greca. Per l'ampliamento di Palazzo Spada a Roma con il nuovo Quartiere della marchesa Maria Veralli, in M. Rondinini (a cura di), Il mecenatismo degli Spada, atti degli incontri di studio (Roma, Palazzo Spada, giugno 2007; Brisighella, Giardino di Villa Ginanni Fantuzzi già Spada, giugno 2008), Faenza, Carta Bianca, pp. 115-130. , 2012
- Gehum Tabak, I colori della città eterna. Le tinteggiature dei palazzi romani nei documenti d'archivio (secc. XVII-XIX), Roma 1993.
- <http://galleriaspada.beniculturali.it/index.php?it/209/il-palazzo>
- De Cesaris F. (2003). Coperture lignee. In Carbonara Giovanni (a cura di), Tratto di Restauro architettonico. Utet. Roma
- Giovannetti F. (a cura di). (1997). Manuale de recupero del Comune di Roma. Dei Tipografia del Genio Civile. Roma
- Munafò P. (2002). Le capriate lignee antiche per i tetti a bassa pendenza. Alinea editrice. Firenze
- Valeriani S. (2005). Monaci, dardi e colonnelli. Genesi e caratteristiche delle capriate italiane in http://www.sedhc.es/biblioteca/actas/CNHC4_101.pdf